

# Sentieri



## incontri & dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia  
www.diocesiluceraTroia.it - stampa@diocesiluceraTroia.it

FCSIR

ANNO VI - NUMERO 4/5  
aprile-maggio 2022

**02** il direttore

Ora come allora:  
*a porte chiuse*

**05** il vescovo

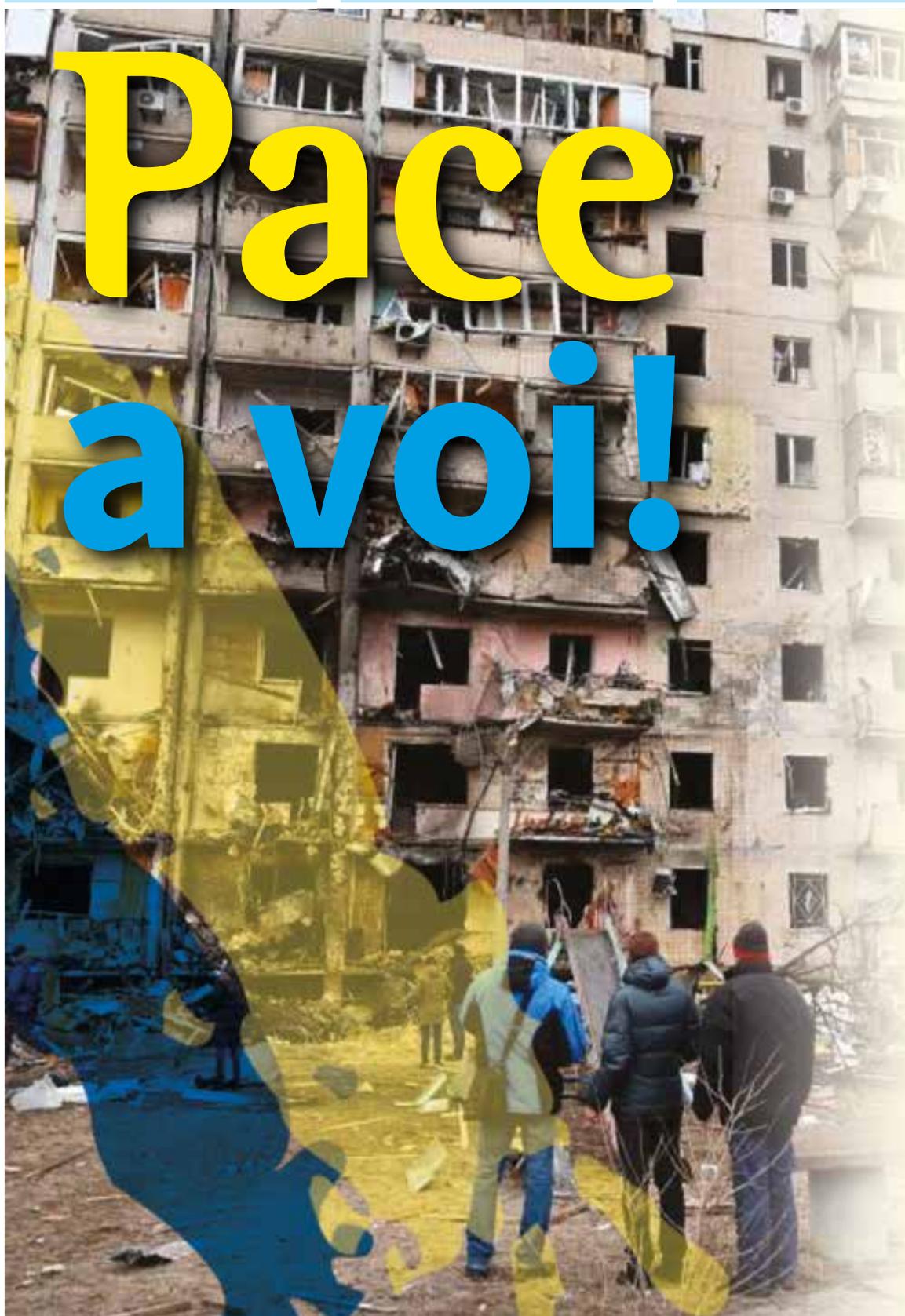
Per il cammino  
sinodale/3

**09** appuntamenti  
diocesani

“Ci stiamo”: un momento  
di ascolto reciproco

**12** pubblicedizionale  
8xmille

Da Lucera-Troia,  
per l'Ucraina



*«La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”. Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore» (Gv 20,19-20).*

**L**e porte chiuse, almeno non squarciate dalle bombe, ma tanta paura, ieri come oggi. Ed ecco il Risorto: *Pace a voi!* I discepoli gioiscono al vedere il Signore. E, al sentirne il saluto, credenti riprendono a sperare. E gli uomini e le donne di tutti i tempi desiderano l'annuncio drammaticamente atteso. *Pace a voi!* Tra i tizzoni delle case intrise di sangue: *Pace a voi.* Tra i soldati mandati ad invadere e ad uccidere: *Pace a voi.* Tra quelli che difendono la terra ricevuta dai padri: *Pace a voi.* Tra i bambini, le donne e i vecchi precipitosamente in fuga: *Pace a voi.* Tra le menzogne mirate e le diplomazie deluse: *Pace a voi.* Tra le atrocità e le solidarietà delle innumerevoli guerre: *Pace a voi.* Tra le disperazioni degli esuli e le speranze dei morti: *Pace a voi.* Tra le domande inevase e le risposte che esigono domande: *Pace a voi.* Tra le bellezze devastate e le rovine provocate: *Pace a voi.* Tra l'illusorio cinismo dei vincitori e le apparenti rassegnazioni dei vinti: *Pace a voi.* ... *Pace a voi...* ... e i discepoli gioirono al vedere il Signore!  
Buona Pasqua!

+ **Giuseppe Giuliano,**  
vescovo

# Pace è “luce che illumina il mondo” Ora come allora: a porte chiuse

Piorgio Aquilino  
stampa@diocesiluceratroia.it



In quel tempo, a porte chiuse, irruppe l'ora nella storia: «Pace a voi!» (Gv 20,19.21.26).

Fu il saluto del Risorto che, con la stessa dirompenza, giunge anche in questo tempo, in quest'ora nuova.

In quell'ora tutto è racchiuso: è il passato che si fa presente e che si eternizza nel futuro.

Dopo giorni di smarrimento dall'ora – quella della glorificazione sulla Croce –, gli “intimoriti discepoli” trovarono la pace: era il Risorto stesso la loro pace! Veniva, anche se le loro porte erano chiuse. Chiuse dall'orgoglio, dall'incredulità, da ogni forma di peccato. Chiuse, forse, dalla chiusura dei loro stessi cuori. Ma Egli venne.

Quella sera, le porte della pace erano chiuse. Non era la prima volta che il Signore bussava al buio della loro storia personale, al buio dei loro cuori, al buio del loro intimo più profondo: più e più volte aveva già trovato chiuse, se non sbarrate, le porte, per portare Se stesso, la pace vera. Ma Egli venne. Così, oggi, in que-

sta nuova ora, in cui le porte del mondo sono sempre più chiuse in se stesse, dagli egoismi, dalle indifferenze, dal predominio, dalle prepotenze, dalla solitudine: Egli continua a venire, perché la storia non è stata ancora “maestra di vita” per molti. Come duemila anni fa, così viene ancora oggi, in questo tempo, in cui i cuori invocano il dono della pace.

Quei discepoli, duemila anni fa, avevano bisogno della pace per uscire dalla pigrizia dei loro cuori. Oggi, i popoli hanno bisogno della pace per fuggire dai rancori delle nostre menti e dei nostri cuori.

Le immagini che quotidianamente sopraggiungono dagli scenari di guerra narrano storie di speranza alla ricerca di una luce che illumini il buio. Come fa quella in fondo ad un tunnel. Eppure, ci stavamo illudendo di intravederla, dopo due anni di lotta alla pandemia da Covid-19. In un nulla, siamo passati da uno stato di emergenza – quello sanitario – all'altro – quello bellico –, con una facilità tale

Troia, Parrocchia San Secondino  
Vescovo, Via Crucis.  
Emmaus (XIV stazione).



da non riuscire a prendere coscienza di quale fosse la linea di confine. Quel confine agognato dalle tante popolazioni in fuga da terre che sanno di sacrificio patrio e di sangue. Siamo passati dalle suppliche al Signore Risorto per la fine della pandemia (27 marzo 2020) a quelle per la pace in Ucraina, in Russia e nel mondo (25 marzo 2022), chiedendo di venire ancora, di incontrare ed abbracciare le nostre pochezze, consapevoli che il Risorto non si stanca di venire.

E viene ancora in questa nuova Pasqua, a porte chiuse, mentre il mondo è talmente preso dalla propria egolatria da diventare sordo di fronte a Chi “sta alla porta e bussava” (cfr. Ap 3,10) per donare la pace. La pace autentica, ben lontana dall'effimero e temporaneo sentimentalismo: quella che non si sbandiera al vento e non si porta a sfilare per le strade delle nostre calme cittadine, se non ha animato

prima le azioni dei nostri cuori. Quella che non si gonfia di orgoglio, né di superiorità: che non si traduce in un atto estemporaneo di accoglienza o di solidarietà di facciata, talmente sterile da assecondare le sole logiche della “rincorsa al più bravo”.

La pace del Risorto è quella portata da chi sa farsi prossimo nel cammino, nella lealtà e nella felicità dei giorni, con la perseveranza dei buoni compagni: a Sua immagine, come sulla via di Emmaus, pronto a spezzarsi per chiunque, condividendone le gioie e i dolori, le attese e le speranze – cum panis, condividendo proprio lo stesso pane, il proprio essere –.

La pace del Risorto è quella che sa di luce e non di buio. Di amore e non di odio. Di gioia e non di solitudine dei cuori.

È quella che «nasce dall'incontro fiducioso dell'uomo con Dio» (Benedetto XVI), pronto ad essere accolto come «luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9).



« agorà »

a cura di **Ciro Miele**

Delegato vescovile per i problemi sociali

## La costruzione autentica della pace Calda utopia che riscalda il mondo

Non vestirò qui i panni del fine stratega militare: è un mestiere che non mi piace; né quelli di esperto di geopolitica: non ci sono portato e poi in questi giorni è un campo molto inflazionato. Ma, certo, gli eventi a cui da più di un mese stiamo assistendo mi impedisce di rimanere zitto e, come uomo della strada ma anche operatore di pace di lungo corso, qualche considerazione me la permetto.

Partendo dal presupposto che come credenti ci corre l'obbligo d'amore di vivere le beatitudini e tra queste quella che dichiara felici coloro che costruiscono la pace, ogni colpo inferto ad essa non può scuotere le nostre coscienze.

Don Tonino Bello, apostolo della pace, per diversi anni presidente

di *Pax Christi Italia*, amava dire che la pace non è tanto un problema morale ma un problema di fede, perché, più che il nostro agire, tocca il nostro essere di persone “conformate a Cristo” in profondità. Affermava che «“Pace a voi” è la prima parola del Risorto. La Chiesa deve tenerne conto. Le prime parole del Risorto vanno accolte con tutta l'attenzione che si deve ai manifesti programmatici». E proprio per questo, aggiungeva «la pace non è un merletto che si aggiunge all'impegno della Chiesa, bensì il filo che intesse l'intero ordito della sua pastorale. Non è una delle mille cose che la Chiesa evangelizza. Non è uno scampolo del suo vasto assortimento...».

Consapevoli di questo i credenti non possono tacere di fronte al

circuito perverso dei mercanti di morte. Non è pensabile che il denaro da destinare agli armamenti aumenti sempre più (proprio in questi giorni di guerra in Ucraina il Parlamento italiano, come anche la Germania, voterà l'aumento fino al 2% del PIL in armamenti, che tradotto vuol dire passare dagli attuali 24 ai 38 miliardi di euro l'anno entro il 2024!), mentre la povertà aumenta e i servizi essenziali mostrano criticità. Anche la voce di papa Francesco si è levata forte contro questo scellerato disegno: «Mi sono vergognato – ha affermato durante una *Udienza* – quando ho letto che un gruppo di Stati si sono impegnati a spendere il 2% del Pil nell'acquisto di armi, come risposta a questo che sta succedendo adesso. La pazzia!». Affermazio-

ni forti, puntualmente silenziate dalla maggior parte della stampa e delle televisioni!

Ma perché ci sia pace vera e duratura bisogna fare in modo che l'ordine mondiale cambi politica. Come ha indicato il vescovo Luigi Bettazzi, già presidente di *Pax Christi Italia* e Internazionale, intervistato a margine dell'Assemblea nazionale del movimento a fine marzo, c'è bisogno che l'ONU sia davvero democratica, con l'eliminazione del diritto di veto di alcuni Paesi; e che la NATO scompaia, finalmente, visto il corso della storia totalmente cambiato dopo la caduta del muro di Berlino e la fine della guerra fredda; con la sostituzione, al massimo di un esercito unico europeo. A partire da questi cambiamenti, si potrà sperare in una pace duratura.

## A partire dalla cultura dell'alterità

# Pace a voi!

**Michele Illiceto**

Filosofo e docente presso  
la Facoltà Teologica Pugliese

**N**on basta affermare che la guerra equivale all'assenza di pace. Spesso, è essa stessa figlia di una idea sbagliata e fraintesa di pace, specie se questa è considerata come una qualcosa di statico e non, al contrario, come una realtà dinamica. La pace non è uno "status quo", ma un cammino. Il vescovo don Tonino Bello denunciava il fatto che il più delle volte, nell'immaginario collettivo, la pace possa richiamare «più la vestaglia da camera che lo zaino del viandante. Più il *comfort* del salotto che i pericoli della strada. Più il caminetto che l'officina brulicante di problemi. Più il silenzio del deserto che il traffico della metropoli. Più la penombra raccolta di una chiesa che una riunione di sindacato. Più il mistero della notte che i rumori del meriggio».

Abituarsi alla pace è pericoloso, perché proprio nei momenti in cui la si dà per scontata ecco che potrebbe scapparci di mano. Per avere una pace vera e duratura, capace di resistere alla seduzione della guerra, è necessario, come diceva sempre don Tonino, fare «una rivoluzione di mentalità per capire che la pace non è un dato, ma una conquista. Non un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno. Non un nastro di partenza, ma uno striscione di arrivo».

Essa esige che ciascun individuo deponga quell'istinto alla violenza che si agita dentro di sé. Per evitare, come diceva Platone nel IX libro de *La Repubblica*, che la parte peggiore che è in noi – quel mostro multicolore e policefalo (*poikilos*) dalle molte teste di animali selvatici e domestici – possa dominare sulla parte razionale che invece, se fosse preponderante, ci rende prudenti e saggi. Soprattutto presuppone la capacità di armonizzare le differenze, governare la pluralità e far coesistere le diversità. Infatti, se fossimo tutti uguali, la pace sarebbe scontata, e tuttavia non sarebbe vera pace, in quanto si trasformerebbe in sterile omologazione, appiattimento, uniformità. Sa-

rebbe quietismo puro. Ma poiché, anche se siamo uguali, non siamo simili, ecco che la pace è sempre a rischio, e pertanto richiede impegno e vigilanza per costruirla e difenderla.

La pace costa. Esige delle rinunce, specialmente il superamento degli egoismi e degli individualismi, dei particolarismi e soprattutto dei nazionalismi. Sempre don Tonino sosteneva che «la pace richiede lotta, sofferenza, tenacia. Esige alti costi di incomprendimento e di sacrificio. Rifiuta la tentazione del godimento. Non tollera atteggiamenti sedentari. Non annulla la conflittualità. Non ha molto da spartire con la banale vita pacifica».

La pace viene meno laddove i diversi anziché incontrarsi per sostenersi e aiutarsi, al contrario collidono, perché qualcuno vuol prevalere sugli altri, imponendo il proprio punto di vista, le proprie decisioni, i propri interessi economici, politici, ideologici, o addirittura anche religiosi. Il filosofo Hobbes diceva che lo stato di natura non è uno stato di pace, ma di guerra di tutti contro tutti («*Bellum omnium contra omnes*»). E tale stato di guerra è dovuto al fatto che, in natura dominando la bramosia, ciascuno tende a godere da solo dei beni, arrivando prima o poi allo scontro reciproco, dove a vincere è il più forte.

Da tale stato di guerra si esce solo con una mentalità di pace, frutto di una decisione razionale e ragionevole, grazie alla quale tutti decidono di autolimitarsi per un bene condiviso, rinunciando alla forza e sottoscrivendo un patto che obbliga tutti a rispettare una legge che tuteli i diritti di tutti e di ciascuno. Ma per fare questo è necessario passare da una si-

tuazione dove domina il "diritto della forza" a quella dove invece domina la "forza del diritto".

Come ha ribadito recentemente papa Francesco all'incontro con i ragazzi del coro dell'*Antoniano*: «Siamo diversi per formare una sinfonia di voci. Per formare una sinfonia di popoli. Questa è la pace. La pace non appiattisce le differenze, no, la pace è armonia delle differenze», o, come diceva don Tonino Bello, la pace è la "convivialità delle differenze".

Chi ha problemi ad accettare la differenza, la diversità, l'alterità, difficilmente sa essere uomo di pace. Al contrario, per essere un uomo di pace bisogna avere la capacità di accettare che l'altro sia diverso da me, che sia se stesso. Per questo la pace si nutre del rispetto della libertà e dignità altrui, sia esso un individuo, un popolo, una nazione, una confessione religiosa.

Un uomo di pace è amico della libertà, non solo della propria, ma anche di quella altrui. Egli non si limita a dire che la propria libertà finisce dove comincia quella altrui, ma al contrario, arriva a dire che la sua comincia dove finisce quella altrui. Pertanto, non c'è pace senza cultura del limite, senza che ci si liberi dall'ideologia del potere e dalla cultura del nemico.

Ma la pace non spunta da sola. Bisogna coltivarla e tutelarla soprattutto nei piccoli gesti quotidiani, individuali e collettivi, prevenendo quei motivi che potrebbero comprometterla. Per tale ragione la pace esige la giustizia sociale e l'equità a livello globale. Richiede che la ricchezza venga distribuita in modo eguale e che non ci siano disparità troppo forti, tali da suscitare forme di

risentimento o di rivalsa. Per questo don Tonino affermava che «la pace prima che traguardo, è cammino. E, per giunta, cammino in salita».

In definitiva, la pace esige vigilanza ma anche attesa operosa o costruttiva. Non un'attesa passiva, ma attiva e partecipata. Solo così si è operatori di pace, cioè costruttori di fraternità fondata sul principio dell'alterità. «Se è così – diceva sempre il vescovo di Molffa – occorrono attese pazienti. E sarà beato, perché operatore di pace, non chi pretende di trovarsi all'arrivo senza essere mai partito, ma chi parte. Col miraggio di una sosta sempre gioiosamente intravista, anche se mai - su questa terra s'intende - pienamente raggiunta».

Il ruolo dei credenti è di essere oggi come dei profeti di una pace quotidiana, «come messaggeri d'un'idea fissa, d'un'idea antica, ma sempre nuova per la necessità ricorrente che la reclama, come una scoperta, come un dovere, come una beatitudine! L'idea della Pace sembra acquisita, come espressione equivalente e perfetta della civiltà. Non vi è civiltà senza la Pace. Ma in realtà la Pace non è mai né completa, né sicura. Avete osservato come le stesse acquisizioni del progresso possono essere cause di conflitti; e quali conflitti! Non giudicate superfluo, e perciò noioso, il nostro annuale massaggio in favore della Pace» (Paolo VI, *Messaggio per la X Giornata della Pace*, 1977). E, allora, non abituiamoci alla pace!

Non rendiamola noiosa, altrimenti prima o poi a qualcuno verrà voglia di far scoppiare una guerra facendo pagare agli altri il prezzo della propria stupidità.



Don Tonino Bello (a dx), testimone di pace.

## L'Atto di consacrazione della Russia e dell'Ucraina

# Pace è portare tutto al Cuore di Maria

M. Michela Nicolais  
AgenSir

Due anni dopo la "Statio Orbis" del 27 marzo 2020, in cui si è rivolto alla Madre di Dio per implorare la fine della pandemia, papa Francesco affida ancora una volta a Maria le sorti del mondo, sconvolto da un mese a questa parte da un "massacro insensato", come lo ha definito nell'*Angelus* di domenica scorsa, in uno dei suoi ennesimi appelli per far cessare le ostilità tra Russia e Ucraina.

“ In unione con i vescovi e i fedeli del mondo, desidero solennemente portare al Cuore immacolato di Maria tutto ciò che stiamo vivendo: rinnovare a lei la consacrazione della Chiesa e dell'umanità intera e consacrare a lei, in modo particolare, il popolo ucraino e il popolo russo, che con affetto filiale la venerano come Madre". Sono le parole con cui il Papa, nell'omelia del Rito per la Riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale e l'Atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria della Russia e dell'Ucraina, da lui presieduto nella basilica di San Pietro, ha spiegato il significato del gesto da lui scelto per invocare dalla Madonna il dono della pace. Due anni dopo la "Statio Orbis" del 27 marzo 2020, in cui in una piazza deserta e sferzata dalla pioggia aveva chiesto l'intercessione della madre di Gesù per la fine della pandemia, Bergoglio affida ancora una volta a Maria - davanti a migliaia di fedeli presenti dentro e fuori la basilica di San Pietro e in contemporanea con Fatima, dove il card. Krajewski sta presiedendo un analogo rito - le sorti del mondo, sconvolto da un mese a questa parte da un "massacro insensato", come lo ha definito nell'*Angelus* di domenica scorsa, in uno dei suoi ennesimi appelli per far cessare le ostilità tra Russia e Ucraina.

"In questi giorni notizie e immagini di morte continuano a entrare nelle nostre case, mentre le bombe distruggono le case di tanti nostri fratelli e sorelle ucraini inermi",  
l'immagine al centro dell'ome-

lia. "L'efferata guerra, che si è abbattuta su tanti e fa soffrire tutti, provoca in ciascuno paura e sgomento", l'analisi di Francesco: "Avvertiamo dentro un senso di impotenza e di inadeguatezza. Abbiamo bisogno di sentirci dire 'non temere'. Ma non bastano le rassicurazioni umane, occorre la presenza di Dio, la certezza del perdono divino, il solo che cancella il male, disinnesci il rancore, restituisce la pace al cuore". "Ritorniamo a Dio, al suo perdono", l'esortazione del Papa: "Perché in ciò che conta non bastano le nostre forze. Noi da soli non riusciamo a risolvere le contraddizioni della storia e nemmeno quelle del nostro cuore. Abbiamo bisogno della forza sapiente e mite di Dio, che è lo Spirito Santo. Abbiamo bisogno dello Spirito d'amore, che dissolve l'odio, spegne il rancore, estingue l'avidità, ci ridesta dall'indifferenza. Abbiamo bisogno dell'amore di Dio perché il nostro amore è precario e insufficiente".

"Non si tratta di una formula magica, ma di un atto spirituale", ha spiegato Francesco a proposito dell'Atto di consacrazione: "È il gesto del pieno affidamento dei figli che, nella tribolazione di questa guerra crudele e insensata che minaccia il mondo, ricorrono alla Madre, gettando nel suo Cuore paura e dolore, consegnando sé stessi a lei. È riporre in quel Cuore limpido, incontaminato, dove Dio si rispecchia, i beni preziosi della fraternità e della pace, tutto quanto abbiamo e siamo, perché



Vaticano, Basilica di San Pietro, 25 marzo 2022.  
Il Papa consacra al Cuore Immacolato di Maria la Russia e l'Ucraina.

sia lei, la Madre che il Signore ci ha donato, a proteggerci e custodirci". "Dalle labbra di Maria è scaturita la frase più bella che l'Angelo potesse riportare a Dio", ha fatto notare il Papa: "Avvenga per me secondo la tua parola".

"Quella della Madonna non è un'accettazione passiva o rassegnata, ma il desiderio vivo di aderire a Dio, che ha progetti di pace e non di sventura", il commento di Francesco: "È la partecipazione più stretta al suo piano di pace per il mondo. Ci consacrano a Maria per entrare in questo piano, per metterci a piena disposizione dei progetti di Dio. La Madre di Dio, dopo aver detto il suo sì, affrontò un lungo viaggio in salita verso una regione montuosa per visitare la cugina incinta. Prenda oggi per mano il nostro cammino: lo guidi attraverso i sentieri ripidi e faticosi della fraternità e del dialogo, sulla via della pace".

"Un cristiano senza amore è come un ago che non cuce: punge, ferisce, ma se non cuce, se non tesse, se non unisce, non serve. Oserei dire, non è cristiano", l'esempio scelto dal Papa: "se vogliamo che il mondo cambi, deve cambiare anzitutto il nostro cuore".

"Per fare questo, oggi lasciamoci prendere per mano dalla Madonna", le parole riferite all'Atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria che ha compiuto alla fine del Rito per implorare la cessazione della guerra in Ucraina: "Guardiamo al suo Cuore immacolato, dove Dio si è posato, all'unico Cuore di creatura

umana senza ombre. Lei è piena di grazia, e dunque vuota di peccato: in lei non c'è traccia di male e perciò con lei Dio ha potuto iniziare una storia nuova di salvezza e di pace. Lì la storia ha svoltato. Dio ha cambiato la storia bussando al Cuore di Maria. E oggi anche noi, rinnovati dal perdono di Dio, bussiamo a quel Cuore".

"Ogni rinascita interiore, ogni svolta spirituale comincia da qui, dal perdono di Dio. Ogni volta che la vita si apre a Dio, la paura non può più tenerci in ostaggio", ha assicurato Francesco commentando il "non temere" dell'arcangelo Gabriele: "L'annuncio dell'Angelo le dava ragioni serie per temere. Le proponeva qualcosa di impensabile, che andava al di là delle sue forze e che da sola non avrebbe potuto gestire. Ma Maria non solleva obiezioni. Le basta quel non temere, le basta la rassicurazione di Dio. Si stringe a lui, come vogliamo fare noi stasera". Spesso, invece, facciamo l'opposto: "partiamo dalle nostre certezze e, solo quando le perdiamo, andiamo da Dio. La Madonna, invece, ci insegna a partire da Dio, nella fiducia che così tutto il resto ci sarà dato. Ci invita ad andare alla sorgente, al Signore, che è il rimedio radicale contro la paura e il male di vivere".

Infine la citazione di una "bella frase" di sant'Agostino, rivolta a Dio e riportata sopra un confessionale in basilica: "Allontanarsi da te è cadere, tornare a te è risorgere, restare in te è esistere".

Per il cammino sinodale/3

# La Chiesa ha il sapore della pace di Dio

+ **Giuseppe Giuliano**  
vescovo di Lucera-Troia



“ Fare sinodo”, ci ricorda papa Francesco, è camminare insieme al seguito del Signore Gesù e, con la guida e la forza dello Spirito Santo, raggiungere il cuore delle persone con il “cuore del Vangelo”.

Questo cammino squisitamente missionario trova il suo fondamento nell'Eucarestia e si dipana, all'insegna della corresponsabilità ecclesiale, come processo spirituale di comunione.

Così giova ricordare il nesso che intercorre tra prudenza, consiglio e misericordia: un trionfo che, nella sua articolazione, ben si addice alla “logica”, nuova ed evangelica, che si intende proporre e nelle quale si vuole formare con l'itinerario sinodale.

La virtù della prudenza rappresenta il fondamento antropologico del cammino sinodale.

L'esercizio della prudenza richiede tempo e pazienza. Il confronto con gli altri implica la pazienza dei tempi lunghi e non può fare a meno del ricorso alla memoria della fede comunitaria e personale di chi è coinvolto.

Nessuna idealizzazione, però. Ma assunzione del rischio della decisione circa il bene da fare, qui ed ora.

Ed anche, nessun timore o reticenza, perché la prudenza richiede il coraggio della sapienza, la lungimiranza dell'amore, lo sguardo aperto dell'intelligenza. La prudenza coinvolge tutti coloro che sono impegnati nell'agire pastorale e missionario della Chiesa, e cerca di risvegliare la coscienza dei battezzati sonnolenti; anch'essi in forza del battesimo ricevuto sono chiamati a riscoprire, e talvolta a scoprire, la loro cittadinanza ecclesiale.

Nel processo prudenziale non possono essere escluse le competenze di vita dei laici cristiani chiamati a “portare il mondo nella Chiesa” e la Chiesa, con il Vangelo vissuto, nel mondo.

Il dono del consiglio rappresenta la dimensione teologica del percorso sinodale e ne supporta l'evento perché questo non smarrisca la sua “connotazione spirituale”.



Lucera,  
Basilica Cattedrale,  
25 marzo 2022.  
Il Vescovo,  
al termine della  
celebrazione,  
durante l'Atto di  
consacrazione.

Il Sinodo non è una semplice operazione organizzativa, ma è espressione del mistero che è la Chiesa e del Mistero che fa essere la Chiesa. Il consiglio è il dono dello Spirito Santo per riuscire a percepire la strada che va seguita e quello che va fatto per il bene dell'umanità in consonanza all'origine e al fine soprannaturale della Chiesa.

Il dono del consiglio innesca un procedimento genuinamente spirituale con cui si vuole costruire la Chiesa come *plebs sacra*, adunata nell'Eucarestia da Dio Trinità di amore infinito.

Alla prudenza e al consiglio va affiancata la beatitudine della misericordia. Con essa la sinodalità assume i tratti della vicinanza e dell'accompagnamento, dell'inclusione e dell'integrazione ed anche del perdono e della compassione.

La misericordia ricorda che l'ultima e fondamentale metro di misurazione delle scelte della Chiesa e dei passi da fare dai cristiani è l'amore di Dio per ogni uomo, a cominciare dai più deboli e dai più indifesi.

La Chiesa si mostra così al mondo come luogo di relazioni sane perché sincere, di legami solidi perché generosi, della gioia che non conosce stramazzi ma che ha il sapore della pace da Dio partecipata agli uomini suoi figli nell'unico Figlio suo.

## Liturgie presiedute da S.E. mons. Giuliano Settimana Santa col Vescovo

**9-10 APRILE 2022**

**DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE**

**9 APRILE, ORE 19.30** – Troia, Concattedrale. Messa nei primi Vespri della Solennità.

**10 APRILE, ORE 10.00** – Lucera. *Processione delle palme* con inizio in San Domenico e poi Messa *Pontificale* in Cattedrale.

**13 APRILE**

**MERCOLEDÌ SANTO**

ore 18.00 – Lucera, Cattedrale. *Celebrazione del Crisma*, con processione introitale dall'Episcopio.

**14 APRILE**

**GIOVEDÌ SANTO**

ore 19.00 – Lucera, Cattedrale. Messa *in Coena Domini*.

**15 APRILE**

**VENERDÌ SANTO**

ore 18.00 – Lucera, Cattedrale. *Celebrazione della Passione del Signore*.

**16 APRILE**

**SABATO SANTO**

ore 10.30 – Troia, Concattedrale. *Celebrazione dell'Ora della Madre*.  
ore 21.00 – Lucera, Cattedrale. Solenne *Veglia Pasquale*.

**17 APRILE**

**PRIMA DOMENICA DI PASQUA**

ore 9.00 – Biccari, Monastero delle Clarisse. Messa di Pasqua.  
ore 19.30 – Troia, Concattedrale. Solenne *Pontificale*.



### SOSTIENI IL NOSTRO GIORNALE

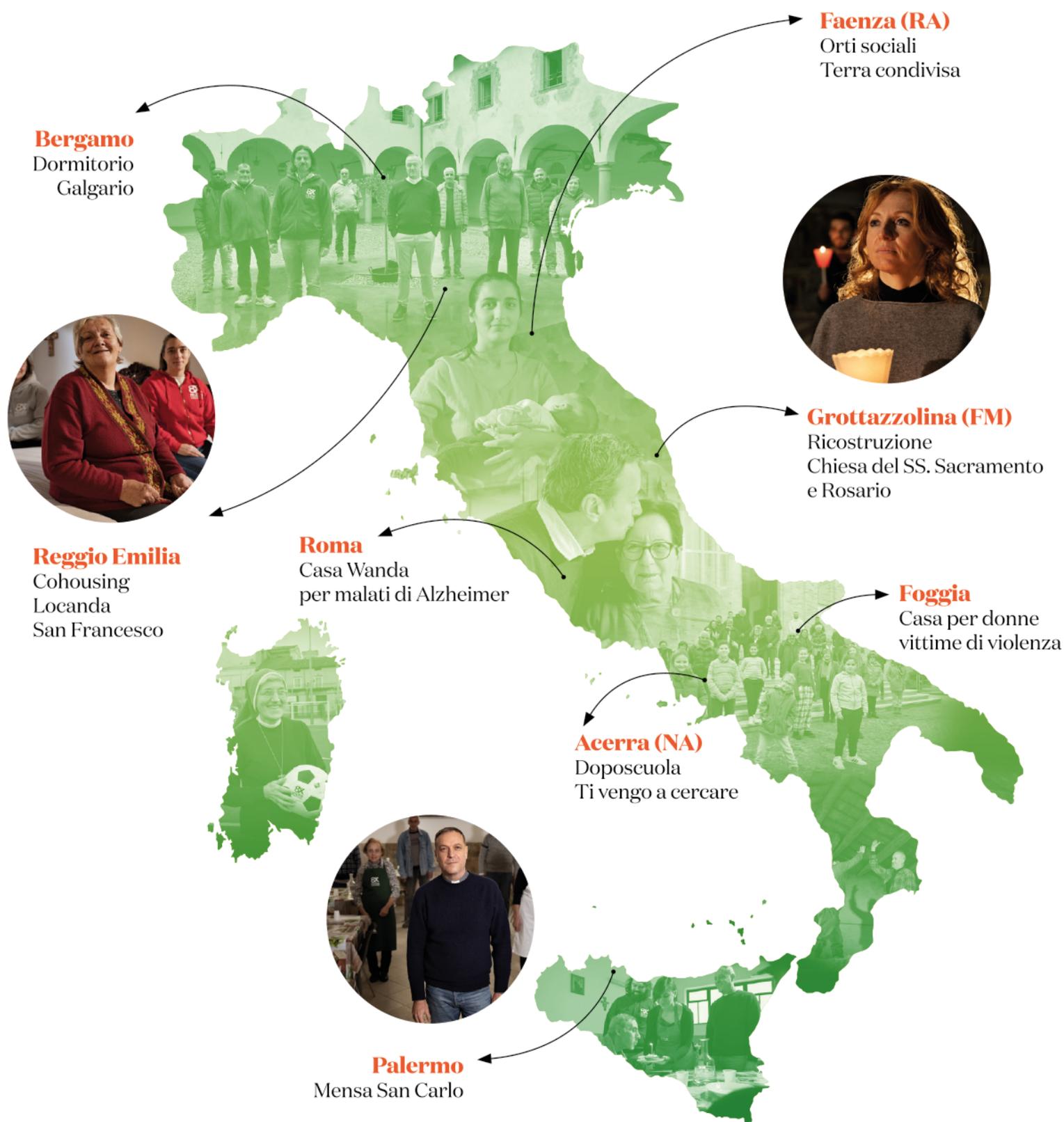
Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari.

Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale

**n. 15688716**

intestato a “Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria” causale: PRO MENSILE DIOCESANO. Per praticità troverai un bollettino accluso al giornale.

# La tua firma, non è mai solo una firma.



## È di più, molto di più.

A te non costa nulla, ma è un piccolo gesto grazie al quale la Chiesa cattolica realizza più di 8.000 progetti ogni anno, in Italia e nel mondo.

Scopri come firmare su:

[8xmille.it](http://8xmille.it)



## Intervista a S.E.R. mons. Massimiliano Palinuro

# “Una Chiesa che rimane come lampada accesa”

Arturo Di Sabato  
adessoilsud.it

Venerdì 18 febbraio, presso il Centro della Comunità Giovanni Paolo II in Lucera, S.E. mons. Massimiliano Palinuro, della diocesi di Ariano Irpino, missionario *fidei donum*, ha tenuto la riflessione all'incontro mensile dei sacerdoti. Successore di don Andrea Santoro martirizzato a Trebisonda, ora è Vicario Apostolico di Istanbul in Turchia.

*Eccellenza, come è nata la sua vocazione di partire per una missione fidei donum?*

Nel 2009, ebbi la grazia di fare un pellegrinaggio sulle orme dell'apostolo Paolo e incontrai questa realtà della chiesa cattolica che vive in Turchia in un contesto a maggioranza islamica. Le comunità cristiane sono

piccole e anche molto provate e il desiderio di mantenere una presenza cristiana che sono la culla del cristianesimo divenne per me come un appello soprattutto la testimonianza delle suore figlie della chiesa a Tarso la patria dell'apostolo Paolo dove non c'è una presenza cristiana, ma loro erano lì per mantenere una lampada accesa davanti al tabernacolo.

*Lei era professore di Teologia all'Università di Capodimonte (Na) e anche parroco. Quali sensazioni ed emozioni ha provato nel lasciare tutto e partire per la Turchia?*

Certamente partire e lasciare provocano una morte interiore soprattutto lasciare la mia comunità parrocchiale è stato come il “Sacrificio di Isacco”, un



Lucera, Centro Comunità “Giovanni Paolo II”, 18 febbraio 2022. S.E. mons. Palinuro incontra il clero.

atto d'amore che si deve compiere per dimostrare al Signore il primato spetta a Lui e che Lui viene prima di tutto e soprattutto al di là dei nostri impegni pastorali. È stato molto doloroso, ma è giusto dare a Dio il primo posto.

*Nella riflessione ai sacerdoti ha parlato di accoglienza e fiducia. Quale messaggio lanciare in questo tempo?*

La pandemia ci ha fatto vedere l'altro come un nemico: dobbiamo rieducare il nostro cuore all'accoglienza dell'altro e dobbiamo custodire nel cuore il desiderio di accogliere l'altro come un dono non come un nemico.

L'accoglienza: educarsi all'accoglienza compiere un cammino di asceti che rieduchi il nostro cuore ad accogliere l'altro come un dono e non come un nemico.

## Q « focus »

# La Chiesa: *Hierarchica communio*

Maria Antonella Cutruzzolà  
Avvocato patrocinante presso i Tribunali Ecclesiastici

Entrambe le responsabilità, sia quella retrospettiva, basata sulla soggezione, sia quella prospettica, basata sul ruolo, si offrono come efficaci modelli esplicativi delle forme di responsabilità che derivano dalla struttura complessa della Chiesa.

La complessità deriva, in particolare, dalle due dimensioni che ne caratterizzano l'organizzazione, quella piramidale, legata alla gerarchia ecclesiastica, e quella reticolare, individuata nella comunione dei fedeli.

La Costituzione Conciliare *Lumen gentium* ha ridefinito l'assetto organizzativo della Chiesa, accostando all'aspetto gerarchico, fondato sulla natura divina e discendente della società ecclesiale, quello comunitario che ne esprime il carattere essenziale. Ne è derivata l'espressione *Hierarchica communio* che racchiu-

de questi aspetti, mostrando allo stesso tempo l'alterità della società ecclesiale rispetto alla società civile.

L'atto costitutivo della Chiesa non è, infatti, la volontà umana, espressa in un consenso più o meno formale, quanto un atto di natura divina che giustifica il principio di autorità che ne governa la struttura costituzionale. Per questo «La Chiesa non si presenta come una comunità omogenea e indifferenziata in cui tutti i membri hanno gli stessi diritti e doveri», ma come una «società costituita di ordini gerarchici» con una grande varietà di ruoli e responsabilità.

Siamo in presenza quindi di una società disomogenea e differenziata, in cui la gerarchia determina particolari forme di responsabilità che con difficoltà riusciamo a interpretare e definire ricorrendo alle categorie



della responsabilità giuridica e morale consolidate nella cultura contemporanea.

Queste difficoltà risultano, con una certa chiarezza, dalla ormai ampia letteratura sulla vicenda degli abusi sui minori compiuti da ecclesiastici.

Nello scandalo che tra la fine degli anni Ottanta e Novanta ha travolto la Chiesa, sono emer-

se, oltre alle responsabilità degli autori dei reati, anche quelle delle gerarchie ecclesiastiche a essi preposte.

In particolare, è stato denunciato l'operato di quei vescovi che, in numerose vicende, non hanno assunto i provvedimenti adeguati per accertare i fatti ed evitare il ripetersi dei gravissimi comportamenti.

## La Quaresima come “cammino di speranza” Ceneri: tempo per invocare la pace

Anastasia Centonza

**D**avvero la storia non insegna niente? Perché l'uomo si ostina a perseguire l'infelicità piuttosto che la pace, ad andare contro se stesso, contro l'uomo? Queste sono alcune domande che oggi-giorno nella maggior parte del pianeta la gente si sta ponendo a seguito degli ultimi eventi bellici in Ucraina per mano russa e che stanno generando una catastrofica perdita di vite e sofferenze umane.

Papa Francesco all'Udienza Generale del 23 febbraio scorso si è appellato al cuore di tutti, credenti e non credenti, a rispondere all'insensatezza della guerra

con la preghiera e il digiuno ed ha proposto per il 2 marzo, Mercoledì delle Ceneri, una Giornata di digiuno per la pace e, ancor di più ad ogni credente di dedicarsi, in questo giorno, preludio della Quaresima, alla preghiera e al digiuno.

Mons. Vescovo si è unito a que-

sto invito con la Celebrazione Eucaristica in Cattedrale a Lucera alle ore 13.00, orario che di solito è quello del pranzo a cui la Comunità diocesana vivamente ha partecipato. La liturgia della Parola ha dato molti spunti di riflessione e l'ordinario ha ricordato la preparazione alla Pasqua



Lucera,  
Basilica Cattedrale,  
2 marzo 2022.  
Mons. Vescovo riceve  
le ceneri  
da una bambina.

essere “tempo di speranza”; a credere nel “Dio del perdono e della pace che mai si stanca di supplicare l'uomo a ritornare a Lui, lasciandosi riconciliare”. “Perché quando le coscienze umane sembrano incattivite, incapaci di amare e di essere amate, ci si dimentica che solo Dio può strappare dalle grinfie della morte di se stesso e ridargli vita”. A vivere la preghiera, l'elemosina e il digiuno come “contestazione della guerra fatta in nome dell'interesse egoistico a danno dei più deboli”. Alla Messa è seguita l'esposizione del santissimo Sacramento fino al pomeriggio inoltrato e durante la celebrazione sono state raccolte le offerte per i cristiani delle terre coinvolte nel conflitto.

## L'otto marzo, ogni giorno Parole di Donne

Presidenza diocesana di Azione Cattolica

« Ogni volta calavo il secchio in fretta dentro qualche fondo scuro della mia testa, tiravo su una frase e aspettavo con apprensione che seguissero le altre ». A scrivere queste parole è Elena Ferrante, a pronunciarle è Lila, una delle sue più riuscite creazioni. È questo monito a far luce sulla vita di Elena, l'altra figlia della Ferrante, e a consentirle di fuggire dalla realtà degradante in cui è cresciuta, per divenire scrittrice affermata. Le parole possiedono, dunque, la

forza di innescare processi che, inevitabilmente, dall'io arrivano all'altro, che si ritrova allo stesso modo cambiato, migliorato. Per questo il 7 marzo 2022, l'Azione Cattolica diocesana, nella storica cornice del Circolo Unione di Lucera, che da oltre 150 anni è il luogo vivo del percorso civile, culturale e morale della Città, ha provato ad inabissarsi nell'ascolto delle affascinanti e stimolanti parole di sette donne: Anna Frezza, Annalisa Mastromatteo, Diana De Martinis, Leonarda Pillo,



Lucera, Circolo Unione, 7 marzo 2022.  
L'evento promosso da AC.

Rossella De Maso, Miriam Pilla, Viviana Simonetti e Marilena Casoli, ciascuna rappresentante rispettivamente di un ambito professionale (impresa, scuola, forze dell'ordine, politica, sanità, arte e spettacolo, giustizia, commercio).

Parole che ci hanno raccontato trame di storie personali e diverse, ma uniche e preziose, che contribuiscono alla bellezza della vita nel nostro territorio. Al termine dell'incontro, il Vescovo, mons. Giuliano, è intervenuto sottolineando che tutte le donne hanno messo al centro l'altro, in quanto persona, e quindi ci ha esortato nella direzione che ciò che ci può aiutare, nell'ottica della promozione e progettualità, è uscire dall'autoreferenzialità aprendosi all'altro. Nonostante la storia ci stia soffocando con parole ostili, scomode e preoccupanti, noi abbiamo voluto scegliere di ascoltare parole che dicano di verità, di concretezza e di speranza.

## Una presenza a Lucera

# L'Ordine secolare dei Servi di Maria

Maddalena Maria Rignanese Rinaldi

L'Ordine dei frati Servi di Maria nacque a Firenze intorno all'anno 1233, grazie a sette mercanti fiorentini che con un atto di fede e coraggio decisero unanimemente di lasciare le loro famiglie e ritirarsi sul Monte Senario nei pressi di Firenze. Oggi come allora, i Servi di Maria costituiscono una fraternità religiosa e laicale, di uomini e donne, riu-

niti nel nome del Signore, che si impegnano a vivere il Vangelo in comunione fraterna e ad essere al servizio di Dio e degli uomini, operando con Maria e per Maria. Questa spiritualità ha conquistato il cuore di due giovani donne della nostra comunità diocesana Enza Bruno e Annita Apollo che pur toccate entrambe dalla malattia e dalla sofferenza, decidono, insieme ad alcune amiche, di consacrarsi a Santa Maria secondo San Luigi

Grignon De Montfort, di portare conforto attraverso la preghiera nelle corsie dell'ospedale di Lucera, di recitare la coroncina dell'Addolorata nella chiesa di San Domenico e in Cattedrale e quindi di vivere praticamente il laicato missionario secondo la spiritualità dei Servi di Maria. Annita oggi non c'è più, ma la sua testimonianza continua a rimanere viva nel gruppo che prosegue gli incontri di preghiera e di formazione nella parrocchia

di San Giovanni Battista e che ora ha espresso il desiderio di impegnarsi a vivere nello stato laicale la Regola dell'Ordine Secolare dei Servi di Maria, per conoscere ed amare Maria, una donna, un'amica, una sorella, una Madre che ha parlato a tanti suoi figli e che dal giorno dell'Incarnazione, giorno in cui è iniziata la storia della nostra salvezza, continua a ripetere infinite volte “Sì” a chi a Lei si raccomanda e, in comunione fraterna, poter servire Dio e i fratelli presso le loro infinite croci, così come i santi Fondatori hanno insegnato.

## L'incontro di oltre cento giovani con i Vescovi della CEP “Ci stiamo”: un momento di ascolto reciproco

Chiara e Silvia

In sintonia con il cammino sinodale, si è svolto il 12 marzo, nella Basilica di San Nicola a Bari, dove Oriente e Occidente sembrano trovare un punto di convergenza, l'incontro di confronto e di riflessione di oltre centotrenta giovani con i vescovi delle diocesi pugliesi: c'eravamo anche noi di Lucera-Troia accompagnati dal nostro vescovo Giuseppe e dai responsabili degli Uffici di Pastorale Vocazionale e di Pastorale Giovanile. I diciannove tavoli, al cui centro vi era il pane che ci ha fatto sentire lo spirito del cammino sinodale, erano corrispondenti al numero delle Diocesi pugliesi ed era quindi formato da sei giovani universitari, un Vescovo e un facilitatore esterno ai lavori. Come Papa Francesco ha scritto nella *Christus vivit*, la vita dei ragazzi, con le loro domande, con i loro sogni e con le loro contraddizioni, è il luogo teologico preferenzia-

le per discernere e ascoltare la Parola del Signore. Il compito della giornata non era darci delle risposte né delle spiegazioni, ma semplicemente ascoltare gli uni le storie degli altri, raccontarci la nostra esperienza personale all'interno della chiesa: lo abbiamo fatto in un clima di serenità, quasi di famiglia, dove ci siamo ascoltati reciprocamente ed incondizionatamente. È emersa la volontà di una Chiesa pugliese che vuole cogliere sempre meglio i segni dei tempi e mettersi in ascolto della realtà per saper progettare quello che la realtà rimanda, una Chiesa che vuole prendersi cura dei giovani che sono il futuro e la speranza. Una Chiesa quindi disposta ad abbandonare posizioni precostituite, quelle che spesso siamo soliti chiamare “comfort-zone”. Dall'ascolto e dalla condivisione ogni tavolo sinodale ha prodotto una parola chiave, queste parole



Bari, Basilica di San Nicola, 12 marzo 2022.  
La delegazione diocesana all'incontro con i Vescovi della CEP.

sono andate a comporre un vocabolario sinodale che rappresenterà un'opportunità per la continuità dell'incontro da vivere nelle comunità diocesane e parrocchiali. La parola più ricorrente è stata “cura”, intesa come prendersi cura dell'altro e in questa espressione è insita tutta l'esigenza di noi giovani di essere curati ed accompagnati da una guida - formata - che

stia con noi, che si soffermi, che dedichi il proprio tempo, che presti attenzione, che non giudichi. Si auspica, infine, che la comunità cristiana possa avere un cambiamento linguistico, terminologico, catechetico e relazionale che sappia mostrare che l'annuncio del Vangelo sia significativo per la nostra vita e che parta dai nostri bisogni perché diventi efficace.

## Verso il mistero della Pasqua: la *Via Vitae* Vita di Dio donata agli uomini

Anastasia Centonza

In preparazione alla Pasqua, si è tenuta venerdì 1° aprile, alle ore 19.30, la *Via Vitae* diocesana, presieduta in Cattedrale da Sua Eccellenza il Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano. “Dopo due anni di pandemia - ha sottolineato in apertura la presidenza di Azione Cattolica diocesana, co-organizzatrice della celebrazione - ci siamo ritrovati per meditare il mistero della morte che si apre alla vita e che si fa amore sino in fondo”. “La vita di Dio donata agli uomini” è il titolo della nuova *Via Vitae* 2022 redatta dal Vescovo Giuseppe ed utilizzata per la circostanza. Divisa in nove tappe, intervallate da ulteriori quattro meditazioni, lo scritto ripercorre, con la narrazione degli evangelisti, gli ultimi giorni di vita

terrena del Signore Gesù Cristo. Ciascuna tappa è stata rappresentata da un ambito di vita sociale e professionale del nostro territorio: giustizia, politica, sanità, impresa, scuola, forze dell'ordine, sport, associazioni laicali. Il fulcro di tutta la liturgia è stato il mistero pasquale, l'elemento fondante dell'essere cristiani. Passione, morte e risurrezione del Salvatore è l'*unicum* della cristianità, di Dio che muore per amore dell'uomo, per donargli la vita in abbondanza. Con la sua morte in croce, muore l'idea di un Dio lontano, e risorge con la massima evidenza, il Dio vero, il Dio-con-noi. “Occorre perciò annunciare, con parola convinta e con vita felice, che la sua venuta tra noi è attestazione e testimonianza del suo amore”. L'evento pasquale è il paradosso di Dio che rivela il suo modo di operare. La morte in croce

del suo Figlio, diviene sorgente di vita, fa nascere una nuova umanità, trasformando uno strumento di supplizio, la croce, in uno strumento di vita e di salvezza. Contemplare e adorare

Gesù nel suo mistero, “aiuta la Chiesa ad uscire da se stessa verso le periferie umane, quale madre feconda che sta dove maggiormente c'è la sofferenza e il dolore dei suoi figli”.



Lucera, Basilica Cattedrale, 1° aprile 2022.  
La *Via Vitae* presieduta dal Vescovo.

# L'antica devozione a Roseto Valfortore Filippo Neri, da 400 anni Santo

Gaetano Schiraldi

Quest'anno, per volere del parroco di Roseto Valfortore, don Stefano Tronco, sono stati solennizzati i quattrocento anni dalla canonizzazione di san Filippo Neri. Poche noterelle storiche per ricordare le radici del legame tra San Filippo e il grazioso comune subappenninico. Queste righe vogliono, inoltre, essere un omaggio ad un sacerdote, Michele Marcantonio (1923-2009), il quale, oltre a studiare la storia e le storie di Roseto, ha dedicato anche un volume al tema: *San Filippo Neri (Firenze 1515-Roma 1595)* (Foggia 1990). La nascita del culto a san Filippo sviluppatosi a Roseto si colloca nel XVII secolo.

La diffusione di tale devozione si deve a don Santo De Santis (1578-1651), zelante sacerdote rosetano che svolse anche l'ufficio di arciprete del paese dal 1622 al 1651. Sembra che il De Santis nutrisse già da tempo una bella devozione verso san Filippo tant'è che già nel 1621, il 16 aprile, istituì a Roseto un'associazione laicale sotto la forma di *Oratorio: Congregazione de' Fratelli della terra di Rosito sotto l'invocazione della Natività della Madonna sotto la protezione del Beato Filippo Neri*; e, nel 1622, pare abbia preso parte, in Roma, alla canonizzazione del Santo.

Per consolidarne maggiormente il culto, il De Santis donò la sua casa perché se ne facesse un oratorio, eretto proprio nel 1623 in onore di san Filippo. La chiesetta rimane ancora a testimonianza della grande devozione del popolo rosetano e una epigrafe ne ricorda la memoria: *D. Sanctus De Santis / Archip. Erigendum curavit / A.D. 1623*. Nel 1624, don Santo ricevette dal vescovo di Larino, Giovanni Tommaso Eustacchio (1575-1641), oggi venerabile, alcune reliquie di san Filippo Neri, particolarmente piccole parti delle interiora, avute in dono, a sua volta, dai padri della Chiesa Nuova di Roma, dove, appunto,

si conserva il corpo del Santo. Tale reliquia, poi, fu sistemata in una capsula argentea ed incastonata in un mezzo busto ligneo, tuttora visibile, realizzato a spese della citata congregazione rosetana.

Nel 1631, dai documenti delle visite pastorali, risulta che san Filippo era già, insieme a san Fausto, comprotettore di Roseto e, nel 1650, l'arciprete De Santis ricevette dal vescovo di Ariano, l'autorizzazione a portare in processione il mezzo busto ligneo con la reliquia di san Filippo. Nella visita del 1761, san Filippo risulta patrono principale di Roseto.

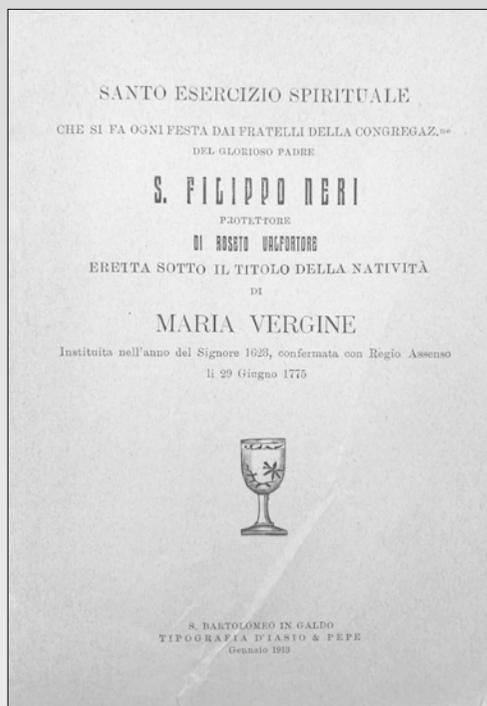
Il 23 marzo 1778, nell'Oratorio, fu installata la Confraternita di San Filippo Neri. Gli scopi di tale aggregazione laicale consistevano nella pratica delle devozioni (preghiera e santa Messa), nel suffragio dei defunti, l'aiuto agli indigenti, il maritaggio annuale di due fanciulle, il soccorso all'infanzia abbandonata. Nel 1794, per interessamento del barone Filippo Saggese, che assumerà nel 1797 il titolo di marchese di Roseto, si proce-

dette ad una raccolta di argento tra il popolo e fu commissionato a Napoli il magnifico mezzo busto argenteo di ottima fattura e raffinato gusto napoletano, raffigurante san Filippo Neri. Alla festa in onore di san Filippo è legata l'usanza di offrire ai fedeli, attraverso una fontanina, latte e vino, insieme alla distribuzione di pane e ortaggi.

Un tempo, a tale usanza, si aggiungeva, pure, il volo dell'angelo che poi è stato eliminato. Le prime testimonianze sulla prima di queste tradizioni popolari risalgono al XVIII secolo. Ne parla, anche se non ampiamente ed in modo esauriente, l'arciprete di Roseto, Michelangelo Figliola (1707-1766), il quale negli anni del suo parroco si divertì nell'annotare sui registri parrocchiali diverse noterelle storiche di cronaca del suo tempo: «Nell'anno 1716 nella festa di S. Filippo, essendo una gran penuria singolarmente di vino, si dubitava non si facesse il fonte di vino nella cuccagna del pane, avanti la Chiesa. Ma il devoto Procuratore fissato a S. Filippo, pose quel vino che

teneva in casa a suo uso e che S. Filippo vi avrebbe dato soccorso. S'empì la botte sopra il palco della cuccagna e perché v'era una gran penuria di vino, tutti corsero al vino della cuccagna e si scollò la sera della festa la botte: la mattina seguente andarono per gustare la cuccagna e scendere la botte a terra. La trovarono piena di ottimo vino e s'andò dispensando per la terra assieme con pane e formaggio avanzato nel giorno della festa: e la botte sempre piena e così calarono a terra e la portarono nella cantina del procuratore di S. Filippo, ivi vicina, Pietro Figliola, padre del dottore fisico don Michelangelo Figliola, arciprete e vicario foraneo. E bastò fino alla nuova vendemmia con dare a bere a chiunque vi andava».

Quattro pennellate che aprono alla comprensione della bellezza e della originalità con cui si è andato inculturando il messaggio cristiano e il modo, squisitamente profumato di genuina semplicità, attraverso cui il popolo, in un'ottica di fede, l'ha accolto ed incarnato.



Libretto delle pratiche religiose della Confraternita di San Filippo.



Roseto Valfortore, Parrocchia Santa Maria Assunta. I simulacri di san Filippo.

## Un progetto nazionale che nasce a Troia

# Ama il prossimo tuo: a scuola della felicità

**Mariano Laudisi**

Docente e ideatore del Progetto

**N**ella Costituzione Americana si legge che “tutti gli uomini sono stati creati uguali, che essi sono dotati dal loro Creatore di alcuni Diritti inalienabili, che fra questi sono la Vita, la Libertà e la ricerca della Felicità”.

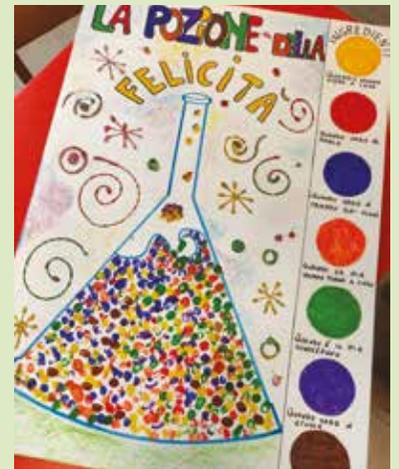
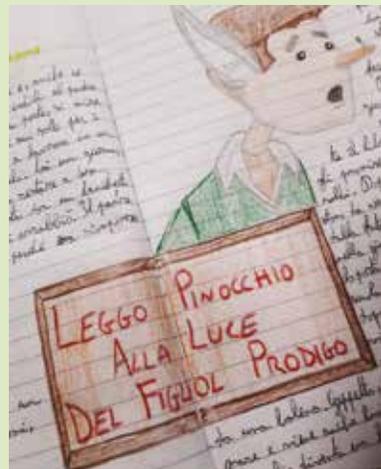
A proposito della ricerca della felicità, diritto forse poco valorizzato e per cui ci si spende di meno, crediamo che si debba focalizzare l'attenzione su quel comandamento: “Amerai il prossimo tuo come te stesso” (Mc 12,29-31) che è cuore e fondamento della legge biblica. Cosa c'è in esso di tanto rivoluzionario?

L'abbiamo distrattamente declamato migliaia di volte, ma forse, non ci siamo mai soffermati sulla seconda parte del precetto perché, forse, impegnati nel capire il significato di “prossimo”. Invece, a nostro avviso, ciò che è realmente rivoluzionario risiede proprio in questa seconda parte del comandamento: “come te stesso”. Tradotto: ama nella misura in cui ami te stesso. Ma ci siamo mai posti la domanda, forse troppo banale, “io mi amo?”. La risposta sembrerebbe così scontata e quindi non meritevole di alcun quesito o riflessione seria su di essa.

Invece, siamo convinti, che la chiave di tutto, dell'intera esistenza, risieda nell'attuazione di questo amore per se stessi. Facile? Affatto. Difficile. Complesso perché, spesso, intravediamo, in quel voler bene a noi stessi, una forma di egoismo.

In controtendenza troviamo la Danimarca, una nazione che da anni risulta il Paese più felice al mondo perché i suoi abitanti hanno incentrato buona parte del loro stile di vita su quell'ama te stesso nel significato più laico del termine.

La cura del sé, del noi, del bel-



Alcuni lavori realizzati dalle Scuole della felicità.

lo, dell'essenziale sembrano essere gli elementi fondamentali della cultura danese che, ultimamente, è attenzionata da molti studiosi in materia di educazione.

Da queste riflessioni è scaturita l'idea di creare le Scuole della felicità, un progetto ideato dal prof. Mariano Laudisi, dell'I.C. Virgilio-Salandra di Troia, e che, ad oggi, ha coinvolto circa decine di istituzioni scolastiche e un

centinaio di docenti (dai micro-nido alla secondaria di II grado). Il progetto ha trovato nelle teorie della Psicologia Positiva, del Pensiero Positivo e soprattutto in alcuni capisaldi di esse punti di riferimento essenziali per un percorso di costruzione della felicità all'interno dell'attività didattica quotidiana. I principi su cui insistere nelle relazioni all'interno della classe e nelle valutazioni possono così som-

marientemente sintetizzarsi: non identificare l'alunno con il voto, valorizzarlo per il sol fatto che esiste, non stigmatizzare i suoi errori, dare massimo spazio alle sue emozioni e al suo inconscio, creare un pensiero positivo e un ambiente positivo.

Per meglio sostanziarlo, inoltre, si è istituita l'*Ora della felicità*, un'ora didattica dedicata al benessere dell'alunno in cui egli impara a conoscere meglio se stesso e le proprie emozioni attraverso alcune attività come la meditazione, la *mindfulness*, la visione di *film* a tema con discussione e rielaborazione finale, la lettura di brani o di poesie a tema, i *test* sulla felicità, i *test* sul gradimento dei compagni di classe, la scrittura del diario delle emozioni, esercizi fisici atti al rilassamento per abbassare l'aggressività, la pratica del linguaggio positivo, la trasformazione dell'emozione in linguaggio iconico, la scatola della felicità. I lavori dei docenti vengono pubblicizzati sulle pagine social (*Facebook*: le scuole della felicità; *Instagram*: lescuole\_della\_felicità).

Il progetto si avvale, inoltre, della preziosa collaborazione di docenti universitari, professori, psicologi, nutrizionisti, sacerdoti, artisti, educatori e terzo settore con i quali si intrattengono discussioni live sul canale *YouTube* (Le scuole della felicità).

Questo progetto vuole, dunque, offrire un nuovo modello per una didattica veramente personalizzata che guardi il ragazzo nella totalità della sua esperienza esistenziale e non solo nella veste di alunno.

## Non è mai solo una firma. È di più, molto di più! 8xmille: serve una consapevolezza nuova

Un milione di firme. Di tanto sono cresciuti i consensi verso lo Stato; altrettanto sono diminuiti quelli alla Chiesa cattolica. Lo dicono gli ultimi dati messi a disposizione dal Ministero dell'economia e delle finanze, relativi alle dichiarazioni del 2020 (su redditi 2019). Dichiarazioni compilate, dunque, nel pieno della prima ondata pandemica, certamente influenzate da una situazione drammatica in cui il senso civico di tanti italiani li ha portati forse a guardare alle istituzioni pubbliche più in difficoltà, specialmente quelle sanitarie.

Sono sempre una larghissima maggioranza le preferenze raccolte dalla Chiesa cattolica (oltre 12 milioni di firme, più del 70% di quelle espresse). Però il segnale non può essere trascurato, perché si tratta del più forte calo di consensi mai registrato da quando c'è l'8xmille.

Ne parliamo con Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

*Questo calo di consensi la preoccupa, Direttore?*

Non parlerei di preoccupazione, visto il contesto in cui questi numeri sono maturati. Sono però dei dati che ci devono indurre ad una seria riflessione.

Da quando, poco più di 30 anni fa, il sistema dell'8xmille è andato a regime, si è gradualmente consolidata una sorta di sottintesa certezza che nessuno potrà mai intaccare il patrimonio di firme destinate alla Chiesa cattolica.

*E invece, non è così?*

Non proprio.

Guardando agli anni passati e all'attuale gestione delle risorse che i contribuenti hanno scelto di destinare alla Chiesa, posso dire senza timore di essere smentito che ne è sempre stato fatto un buon uso. Scrupoloso, accuratamente rendicontato, e che ha prodotto risultati straordinari in termini di servizio ai poveri, manutenzione dei beni culturali della Chiesa, sostegno all'azione pastorale.

È giunto il momento, però, di fare un passo avanti ulteriore.



**UNITI  
NEL DONO**  
CHIESA CATTOLICA

*A cosa si riferisce?*

Prendo in prestito le parole del card. Attilio Nicora, scomparso nel 2017 a 80 anni, che per vent'anni ha offerto un contributo fondamentale al cammino del Sovvenire nella Chiesa italiana. Diceva Nicora: "La verifica dell'autenticità di uno spirito di comunione e di corresponsabilità, è la disponibilità che uno ha di mettersi a tal punto dentro, da mettere insieme anche la questione delle risorse, dei mezzi economici, delle necessità che la Chiesa ha di sostenersi per vivere e per esercitare la propria missione".

Ecco la domanda che dobbiamo farci: fino a che punto siamo dentro, nel cammino della nostra Chiesa? Fino a che punto la sentiamo veramente nostra?

*Quindi ritiene che serva una maggiore consapevolezza?*

Esattamente. In ogni diocesi, in ogni parrocchia, in ogni famiglia di cattolici bisogna ritrovare lo slancio che ci fa dire: "la mia firma è fondamentale, perché le necessità della Chiesa riguardano anche me". L'8xmille non costa nulla a chi firma, ma non può mai essere dato per scontato. Noi per primi, che dalla CEI ne coordiniamo la comunicazione e la promozione, dobbiamo essere ancora più bravi nel ricordare agli italiani quanto sia importante il contributo di ciascuno.

Ma è soprattutto dal basso che deve partire questo cambio di passo. In ogni casa, in ogni parrocchia, in ogni diocesi. Le firme che oggi ci sono potrebbero domani non esserci più, se non ci impegniamo davvero a farle crescere e a sostenerle. La pandemia ce lo ha ricordato con provvidenziale forza.

## Da Lucera-Troia, oltre 9.000 euro e fondi per l'Ucraina

Leonarda Girardi

Da ormai più di un mese, le immagini di morte e distruzione che stanno invadendo l'Ucraina sono sotto gli occhi di tutti. Macerie, esplosioni, brandelli di case e vita riempiono i nostri occhi da quel 24 febbraio, quando città e persone del XXI secolo sono tornati indietro di più di settanta anni ad un periodo ed uno scenario bellico. Aiuti economici e materiali sono arrivati in Ucraina da tutto il mondo. La diocesi di Lucera-Troia non è stata da meno, anzi ha avviato una duplice raccolta, in collaborazione con la Caritas.

Nella celebrazione del Mercoledì delle Ceneri, Sua Eccellenza mons. Giuseppe Giuliano ha invitato le Comunità della Diocesi a dare il proprio contributo econo-

mico o in beni di prima necessità e a lunga conservazione, come aiuto alle popolazioni ucraine. In un secondo momento, la Caritas italiana ha specificato di aver bloccato - per il momento - le raccolte e gli invii di medicinali e di generi di prima necessità, limitandosi alla raccolta fondi, non essendoci le condizioni logistiche né organizzative per distribuire questi materiali.



Lucera,  
Caritas diocesana,  
marzo 2022.  
La raccolta fondi  
pro Ucraina.

Ma l'aiuto e il sostegno economico dei fedeli della diocesi di Lucera-Troia non hanno tardato a farsi sentire: sono stati raccolti ed inviati il 21 marzo alla Caritas Italiana ben 9.255,00 euro, per tramite dell'Ufficio Missionario Diocesano e allo stesso tempo è partita anche la raccolta di capi di abbigliamento, alimenti e viveri raccolta dalla Caritas diocesana e dal Centro Missionario.

**“Un piccolo gesto, una grande missione”**

L'8xmille non è una tassa in più, e a te non costa nulla. Con la tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica potrai offrire formazione scolastica ai bambini, dare assistenza ad anziani e disabili, assicurare accoglienza ai più deboli, sostenere progetti di reinserimento lavorativo, e molto altro ancora. Come e dove firmare sulla tua dichiarazione dei redditi è molto semplice. Segui le istruzioni riportate sul sito [www.8xmille.it/come-firmare](http://www.8xmille.it/come-firmare).



« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone  
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

**P**er questo mese vi presento un ultimo “tesoro” recuperato e restaurato. Un bene del Museo del Palazzo vescovile di Lucera. Sono molto incerto nel dare il titolo. Sembra strano, ma è così. Una Immacolata? Vista l'espressione del viso delle mani sul petto e del giglio! Una Madonna Incoronata? Visto il suo stare seduta e la triplice corona posta sulla sua testa. Allora risolvo così. Vi presento il restauro della tela della Madonna Immacolata, Incoronata! È un'opera presente nel corredo artistico del nostro Museo, fa parte di quattro tele che hanno tutte le stesse sagomature, di cui non si conosce la provenienza: erano da sempre nel deposito dell'antica e cosiddetta “mensa vescovile”, ufficio preposto alla gestione del patrimonio del presule lucerino. È un olio su tela, presumibilmente del sec. XVIII, di autore ignoto. La vergine è seduta su di una roccia. Le vesti sono ricche di pieghe e di chiaro scuri, coi i colori propri della tradizione mariana. Un ampio mantello azzurro scende dalle sue spalle e l'avvolge tutta fino a terra, da esso esce morbido il pannello della veste rosso-rosacea. Sulla spalla sinistra è dipinta una stella, segno della sua verginità. Dal capo uno scialle scende fin sotto le sue delicate mani che sono incrociate sul pet-

Tesori ritrovati



Una Madonna Immacolata, Incoronata

to. Dalle maniche della tunica rosacea esce la sua camicia bianca ricca di pieghe e ben rifinita. La mano destra delicatamente copre la sinistra che da sotto tiene il giglio, segno della sua immacolata purezza. Il volto delicato, fine e ben dipinto con il suo bel collo è incorniciato da bei ed ordinati capelli, ed è rivolto verso la sua spalla sinistra, gli occhi socchiusi, un accennato sorriso, dice tanta umiltà di fronte alla presenza dello Spirito Santo sotto forma di colomba, che la sovrasta e che squarcia le nubi. Sulla sua testa aureolata è posta una triplice corona. Possiamo dire che la trinità la incorona Regine del cielo e della terra? Attorno a Maria si sviluppano tante nubi da cui e su cui sono posati tanti angioletti. Una serie di puttini inquadra lo Spirito Santo, che aleggia sulla Vergine: “Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo... nulla è impossibile a Dio».” (Lc 1,35). Altri puttini sono attorno alla Vergine, uno, sulla sinistra, sembra indicarla, mentre alla sua destra è dipinto un piccolo serafino che porge a Maria un serto di rose e gigli. La posizione della Vergine e l'umile suo sguardo sembrano quasi dire: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38).

Appunti su una confraternita ed una ex chiesa troiana  
Schiraldi presenta la sua storia sull'Annunziata

Piergiorgio Aquilino

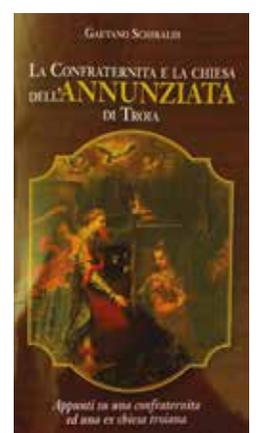
**L'**innata passione verso la bellezza e l'instancabile attività di ricerca, animata da spirito critico ed onestà intellettuale, sono emerse anche nell'ultima fatica di don Gaetano Schiraldi, parroco, storico e responsabile della sezione di Troia dell'Archivio Storico Diocesano. Pronto a superare ogni volta la spicciola e puerile visione campanilistica che spesso anima le pubblicazioni di storia locale, la sua instancabile pazienza, supportata dall'invito evangelico del *colligite fragmenta*, l'ha portato a partorire un testo, da tempo pensato, riguardante una chiesa di Troia, ormai del tutto sconosciuta: l'Annunziata. Dopo aver regalato alla cittadina uno studio sulla congrega della Morte ed Orazione, ricco di novità

e di riletture della tradizione pervenutaci, così presenta oggi: “La Confraternita e la chiesa dell'Annunziata di Troia. Appunti su una confraternita ed una ex chiesa troiana”, edito nello scorso mese di febbraio dai tipi di Ago srl. Due i capitoli. Il primo dedicato alla storia, ai *capitoli* ed alle finalità della più antica congrega troiana, l'*Ave Gratia Plena*, della quale ci è dato sapere con assoluta certezza la data di erezione: 25 aprile 1475. Il secondo, completamente dedicato alla Sede dello stesso Pio Sodalizio e ai suoi cappellani. Una cinquantina di fogli, non privi di testimonianze fotografiche – peraltro, diverse inedite –, in cui forte risuona la denuncia – oserei dire, lo sgomento – da parte dell'Autore nei confronti di quanti associano Troia esclusiva-

mente alla sua Cattedrale, peraltro, poco studiata da un punto di vista storico e ricca solamente di “polpettoni riscaldati”. Schiraldi punta invece tutto sull'*altro*, ciò che, per versi, può apparire ancora più stupefacente e intrigante della “solita storia”: l'*altro* è laddove il quotidiano si è incarnato, in maniera del tutto autonoma, dando origine ad una *storia altra* dal massimo Tempio cittadino, un *surplus* che non vive affatto all'ombra della Cattedrale, ma che ha una propria identità. Scri-

ve lo stesso nella sua *Introduzione*: «E quando penso ad “altro”, mi riferisco al fatto che nei pressi della cattedrale di Troia sono presenti numerose chiese minori che raccontano storie di fede e di pietà religiosa, ma anche nomi, volti ed eventi, uniti ad opere sociali a favore del popolo. Una storia che ha reso grande la città di Troia e rende gloria al popolo che si è fatto protagonista di questa economia storica nelle bellissime viuzze che scortano e proteggono il massimo tempio della città».

Troia.  
L'ex chiesa  
dell'Annunziata (a sx)  
e la copertina  
del libro (a dx).



ZONA PASTORALE  
**LUCERA**

**LUCERA**

## Celebrazione per don Giussani

Comunione e Liberazione Lucera

In occasione del centenario della nascita di don Luigi Giussani, mons. Vescovo Giuseppe Giuliano ci ha fatto dono di celebrare la messa nella chiesa di san Domenico, la vigilia del *dies natalis*, il 21 febbraio. Grazie all'omelia, preparata per l'occasione dal Vescovo, abbiamo potuto ripercorrere le tappe fondamentali del carisma che don Giussani ha ricevuto e che ha donato a migliaia di persone in tutto il mondo. Ognuno di noi si è unito alla riconoscenza espressa dal vescovo per questo "prete lombardo che, con il carisma affidato alla sua vita, ha fatto tanto bene a molti



Lucera, Chiesa di San Domenico, 21 febbraio 2022.  
La celebrazione presieduta da mons. Vescovo nel centenario della nascita di don Giussani.

uomini e donne di questo tempo, ed anche alla Chiesa intera." E ognuno di noi ha riconosciuto il "tragico divorzio tra fede e vita, tra storia della fede e contemporaneità" e "l'acuta ed intima sofferenza della scarsa coscienza cristiana di molti, non esclusi quelli cresciuti in ambiti cattolici". Per noi imbatteci nel carisma di don Giussani ha significato essenzialmente il superamento di questa dicoto-

mia a livello personale e sociale tramite un'esperienza di fede che "valorizza le potenzialità razionali dell'uomo ponendole nell'orbita della fede". Il nostro io, diviso e guidato da mille criteri diversi, si è imbattuto in una "sincera esperienza che, confermata dal vangelo, insegna che tutto quello che è significativo nell'esistenza accade attraverso incontri. Perché la fede è ricono-

scere la Presenza che rende liberi e che riempie e coinvolge la persona umana con la sua misericordia".

"È sicuramente questo uno dei tratti che mi colpì di più nell'incontro con i ragazzi che all'università seguivano l'esperienza di Comunione e liberazione - confida Stefania -: una letizia di fondo verso se stessi e verso gli altri che rendeva quei ragazzi baldanzosi e tenaci, sempre pronti a ricominciare, liberi dall'esito mondano delle cose. Questo mi incuriosì e mi fece desiderare di stare con loro, perché mi fece sentire a casa".

Questo desiderio del cuore che si riaccende nell'incontro con il carisma non è solo un ricordo ma continua a riaccadere, come scrive Pasquale subito dopo aver partecipato alla messa per il centenario: "A distanza di anni mi accorgo che tutte le volte che partecipo alla scuola di comunità, la bellezza delle parole di don Giussani, condivise con gli amici, risultano una vera compagnia nel reale, un continuo richiamo a Cristo di cui io ho bisogno".

ZONA PASTORALE  
**TROIA**

**ROSETO VALFORTORE**

## In festa con san Filippo

Rosamaria Basso

Per i 400 anni (1622-2022) dalla canonizzazione di san Filippo Neri, il parroco don Stefano, in collaborazione con la congrega, con i cori parrocchiali e con tutta la comunità di Roseto Valfortore, ha indetto un Giubileo speciale con un leitmotiv molto significativo che si evince dal titolo del manifesto "Preferisco il Paradiso", per ricordare che san Filippo guardava il cielo ma anche l'uomo con comprensione e solidarietà e per rimarcare che, con la sua vita semplice ma piena di insidie e gelosie, indica a tutti i cristiani la strada del Paradiso. La chiesa Madre, intitolata a Santa



Roseto Valfortore, Parrocchia Santa Maria Assunta, 12 marzo 2022.  
Mons. Vescovo celebra in occasione del 400° della canonizzazione di san Filippo Neri.

Maria Assunta, è stata sontuosamente allestita per la celebrazione dei solenni festeggiamenti. Il colore predominante, che si scorge sugli arredi e sul trono dove è assisa la statua di san Filippo, è il rosso; rosso come il cuore del Santo che ardeva di amore per

Gesù e Maria, rosso come il sangue versato di Gesù Cristo per l'umanità, rosso come le rose di Roseto.

La comunità di Roseto Valfortore ha vissuto con devozione e partecipazione tutte le funzioni programmate.

Il 26 febbraio, con la solenne celebrazione eucaristica presieduta da don Stefano, sono iniziati i festeggiamenti, protrattisi fino al 12 marzo, giorno giubilare che ricorda la canonizzazione del Santo. Momento centrale della giornata è stata la santa Messa presieduta dal Vescovo mons. Giuseppe Giuliano, che si è lasciato contagiare dallo spirito gioiale ed empatico del Santo, consigliando ai fedeli di intraprendere un cammino di purificazione per mandare via dai cuori ansie e malinconia e lasciare posto all'allegria.

Dopo la celebrazione, sul sagrato della chiesa alcune donne hanno distribuito ai fedeli il pane benedetto sigillato in una bustina trasparente, su cui si leggeva la seguente giaculatoria: "San Filippo protettore ti doniamo il nostro cuore, un amico in cielo abbiamo, a te sempre ricorriamo".

Il 13 marzo, la giornata di ringraziamento è iniziata con la celebrazione della Messa presieduta da padre Rosario Esposito e si è conclusa con il canto "Preferisco il Paradiso".

Sentieri  
incontri  
& dialoghi

è associato a:  
FCSIR  
FEDERAZIONE ITALIANA  
SETTIMANALIA CATTOLICA

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA  
della Diocesi di Lucera-Troia  
anno VI - numero 4-5 - aprile/maggio 2022  
Autorizzazione del Tribunale di Foggia  
n. 15 del 5 settembre 2017.

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. 15688716 intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

EDITORE  
Diocesi di Lucera-Troia  
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG  
tel/fax 0881.520882

DIRETTORE RESPONSABILE  
Piergiorgio Aquilino  
stampa@diocesiluceraTroia.it

REDAZIONE  
Anastasia Centonza - Filly Franchino  
Leonarda Girardi - Ciro Miele

COLLABORATORI DI REDAZIONE  
Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari  
Gaetano Schiraldi - Luigi Tommasone

STAMPA  
Arti Grafiche Grilli srl - Foggia

PROGETTO GRAFICO  
Luca De Troia

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stampa@diocesiluceraTroia.it. La collaborazione è volontaria e gratuita. Il materiale non pubblicato non sarà restituito. Gli articoli pubblicati su "Sentieri" non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.

Chiuso in redazione il 07 aprile 2022.

# Termine dello stato d'emergenza dovuto al Covid-19 Gli orientamenti per la Settimana Santa e le processioni

A cura dell'Ufficio diocesano  
per le Comunicazioni Sociali

In ripresa i riti della Settimana Santa. «Il superamento delle misure di contrasto alla diffusione dell'epidemia da Covid-19 – si legge in una nota della Presidenza CEI del 25 marzo scorso –, in conseguenza della cessazione dello stato di emergenza (cfr. DL 24 marzo 2022, n. 24), offre la possibilità di una prudente ripresa. In seguito allo scambio di comunicazioni tra Conferenza Episcopale Italiana e Governo Italiano, con decorrenza 1° aprile 2022 è stabilita l'abrogazione del Protocollo del 7 maggio 2020 per le celebrazioni con il popolo. Tuttavia, la situazione sollecita tutti a un senso di responsabilità e rispetto di attenzioni e comportamenti per limitare la diffusione del virus».

Nello specifico, per la Settimana Santa, si offrono i seguenti orientamenti:

1. la *Domenica delle Palme*, la

Alcuni momenti delle  
celebrazioni del Venerdì  
Santo a Lucera  
(Processione, a sx) e a  
Troia (Catene, a dx).



Commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme sia celebrata come previsto dal Messale Romano. Si presti però attenzione che i ministri e i fedeli tengano nelle mani il ramo d'ulivo o di palma portato con sé, evitando consegne o scambi di rami.

2. il *Giovedì Santo*, nella Messa vespertina della "Cena del Signore", per il rito della lavanda dei piedi ci si attenga a quanto prescritto ai nn. 10-11 del Messale Romano (p. 138). Qualora si scelga di svolgere il rito della lavanda dei piedi si consiglia di sanificare le mani ogni volta e indossare la mascherina.

3. il *Venerdì Santo*, tenuto conto dell'indicazione del Messale Romano ("In caso di grave necessità pubblica, l'Ordinario del luogo può permettere o stabilire che si aggiunga una speciale intenzione", n. 12), il Vescovo introduca nella preghiera universale un'intenzione "per quanti soffrono a causa della guerra". L'atto di adorazione della Croce, evitando il bacio, avverrà secondo quanto prescritto ai nn. 18-19, del Messale Romano (p. 157).

4. la *Veglia pasquale* potrà essere celebrata in tutte le sue parti come previsto dal rito. Quanto alle processioni liturgi-

che, valgono le indicazioni emanate lo scorso 21 febbraio dalla Curia Vescovile:

– si richieda il nulla osta scritto presso la Curia solo dopo aver esibito i permessi scritti delle autorità civili;

– dato il contesto pandemico ancora in corso, nonostante l'emergenza sanitaria ufficialmente si concluda il 31 marzo, se opportuno si possono anche rivedere i percorsi processionali, oppure scegliere di rimandarle al prossimo anno;

– si rispettino le prescrizioni vigenti circa l'uso della mascherina e il distanziamento.



« il segreto del chiostro »

a cura delle Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari

## Pasqua di Risurrezione *Haec dies quam fecit Dominus*

Lo spirito di orazione fu fondamento e anima della vita di *penitenza nella minorità* della beata Lucia. Amava pregare a lungo, soprattutto nella notte, contemplare e meditare la Parola del Signore. L'Oratorio del Monastero lo dedicò infatti a san Girolamo, il Santo che trascorse una grande parte della sua vita a Betlemme, accanto alla grotta della Natività di Gesù, dedicandosi allo studio della Sacra Scrittura che tradusse in lingua latina per farla meglio conoscere alla cristianità del suo tempo.

Per la nostra Beata, il Crocifisso, dove la Parola di Dio incarnata divenuta per noi amore, salvezza e redenzione, fu particolare oggetto di meditazione e contemplazione.

La sua mente ed il suo cuore erano totalmente fissi in Lui, stella polare a cui volgeva continuamente lo sguardo per camminare sicura verso il porto luminoso della salvezza eterna. L'ardore

del suo amore fu premiato. Se quello del Padre san Francesco ricevette il sigillo delle stimmate nelle mani, nei piedi e nel costato, quello della beata Lucia ebbe addirittura inscritta nel cuore l'intera immagine di Gesù Crocifisso. Nella ricognizione del 1599 sul suo cuore, aperto per ispirazione divina, fu riscontrata una ferita che lo divideva in due parti. Al centro di esse apparve un Crocifisso di carne formato da alcuni duri nervi.

Segno straordinario, questo, della sua unione mistica con il Signore Gesù per cui può essere posta accanto alle grandi figure di sant'Angela da Foligno, santa Chiara da Montefalco e santa Rita da Cascia.

Invitava tutte le Sorelle, a immergersi nel mistero di Gesù. Egli nella sua vita mortale non permise alla Divinità di investire il suo corpo, e visse come uomo la solitudine, la preghiera suppliva, la passione ignominiosa

e la morte.

Ma la Notte di Pasqua, trascorsa tutta intera nella Veglia, voleva che il gioioso canto della Risurrezione: "*Haec dies quam fecit Dominus*", raggiungesse l'intero complesso monastico.

Diceva: «Il giorno della Risurrezione è il giorno dell'eternità, è quell'oggi in cui tutta l'umanità peccatrice entra con Cristo nel Paradiso per rimanere eternamente con Lui: *Amen dico tibi, hodie tecum eris in Paradiso* (Lc 23,43). La creazione che inaugura l'ottavo giorno non conosce lo sviluppo della prima, non ha giorni successivi, con questo giorno si inizia la festa eterna.

Per questo la gioia è lo stato permanente del cristiano».

Continuava: «La Chiesa effettivamente è stabilita nella gloria della Risurrezione pasquale. La sua vita è la gloria di Cristo. Come nell'umanità assunta dal Verbo è tutta la natura che virtualmente è stata assunta da Dio, così ora

nell'umanità di Cristo entrata in possesso della gloria divina è tutta la creazione che in germe è già rinnovata e ha vinto la morte. "Il Cristo è risorto e nella tomba non vi sono più morti" proclama con meraviglioso ardimento san Giovanni Crisostomo (*Omelia nel Mattutino della Risurrezione della Liturgia bizantina*). La vittoria di Cristo è la vittoria sull'inferno e anche sulla morte, non soltanto cioè una vittoria sul peccato, ma anche una vittoria sullo stato e sulla condizione propria della creatura, perché Dio non ci salva dal peccato che elevandoci fino a sé, e glorificandoci in se stesso» (*Memorie*).

La pienezza della gloria della Risurrezione inondi i nostri cuori e riempia con la potenza della sua grazia la nostra vita perché si apra all'intelligenza della fede che vede nel quotidiano mistero di croce il nostro progressivo passaggio alla gloria.

Auguri, i più cari!

# LA PACE VA OLTRE. SOSTIENI LA SPERANZA.



photo by Christian Gennari

Sosteniamo le giovani generazioni in progetti di formazione, lavoro e cooperazione. Si può andare oltre la guerra e le sue conseguenze, solo con il dialogo e l'integrazione. Per ricostruire la speranza, insieme.

**Dona al 45582** dal 3 al 18 aprile 2022

SEGUI LA MARATONA DEL 12 APRILE SU

TV2000 inBlu2000

**2 €**

SMS da cellulare



**5 o 10 €**

chiamata da rete fissa



**5 €**

chiamata da rete fissa



Media partner Academic partner Financial partner

In collaborazione con

**Sentieri** incontri e dialoghi